

Recenti tendenze in tema di internazionalizzazione del sistema economico ligure¹

Clara Benevolo

Abstract

Liguria's economy is not doing well and it is struggling to overcome the financial crisis begun in 2008. Respect to internationalization however, Liguria is enduring better than other Italian regions: indeed it has improved all the international indicators, it has been able to diversify both target countries and exported products, it increased foreign investments and the number of exporting firms.

This work shows the main phenomena regarding Liguria's economy internationalization during the period 2008-2013; for some of them a special focus is on the values of the latest year, to define an up-to-dated and well-structured framework about the internationalization of the Liguria's economy.

Keywords: internazionalizzazione - Liguria - investimenti diretti esteri.

1. L'economia ligure nel periodo 2008-2013

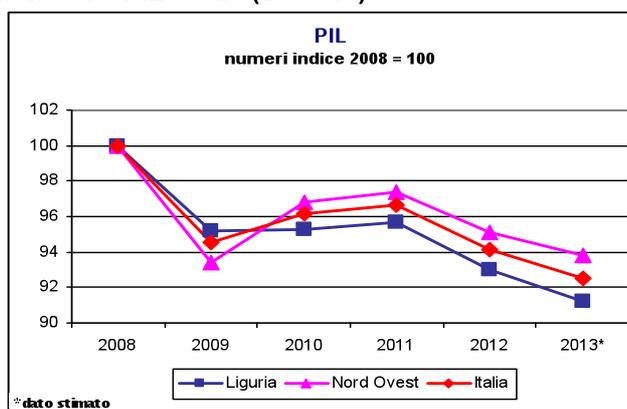
Per comprendere contesto e prospettive dell'internazionalizzazione del sistema economico ligure, dobbiamo richiamare alcune delle caratteristiche che maggiormente impattano sulla sua internazionalizzazione. Ci riferiamo, in primo luogo, ad alcuni aspetti distintivi dell'economia regionale, illustrati anche nel recente rapporto della Banca d'Italia (Banca d'Italia, 2014), come la contenuta industrializzazione, l'importante ruolo del terziario, in particolare dei servizi ad alta intensità di conoscenza, la crescita (come rilevato dall'ultimo Censimento) delle attività manifatturiere e terziarie connesse ad attività economiche più innovative, l'importanza della filiera logistico-transportistica, la specializzazione in settori quali il comparto energetico, la cantieristica e la meccanica, la limitata dimensione media delle imprese e la più contenuta presenza di piccole e medie

¹L'articolo riprende, rivista ed ampliata, la relazione dal titolo "L'internazionalizzazione del sistema economico ligure" illustrata al *Convegno di presentazione del Rapporto "L'economia della Liguria"* realizzato dalla Banca d'Italia e tenutosi presso la sede di Genova, il 10 giugno 2014.

imprese rispetto alla media nazionale. Esistono quindi alcuni aspetti strutturali che rendono i dati liguri scarsamente significativi se semplicemente confrontati con il dato medio nazionale. Tali caratteristiche e specificità sono da tenere ben presenti quando leggiamo i dati statistici legati all'internazionalizzazione del sistema e delle imprese perché ci aiutano a comprenderne meglio significato e implicazioni (anche rispetto alla media nazionale).

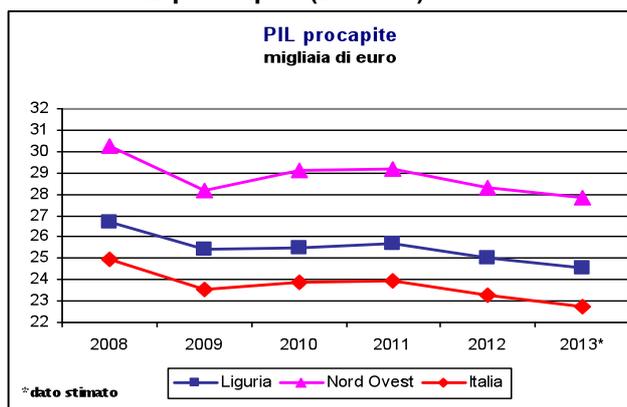
L'arco temporale che prenderemo in considerazione è il periodo 2008-13, in cui due fasi recessive hanno colpito l'Italia: quella del 2008-2009 e quella del 2011-2013. La Liguria ne ha risentito pesantemente e i fenomeni rappresentati nei Grafici da 1 a 5² ovvero l'andamento del PIL, del PIL pro-capite, i consumi finali e il reddito disponibile delle famiglie e delle istituzioni, il valore aggiunto per settori mostrano il rilevante impatto che la crisi ha avuto sull'economia regionale.

Grafico 1 – Andamento del PIL totale (2008-13)



Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Prometeia, febbraio 2014

Grafico 2 – Andamento del PIL pro-capite (2008-13)

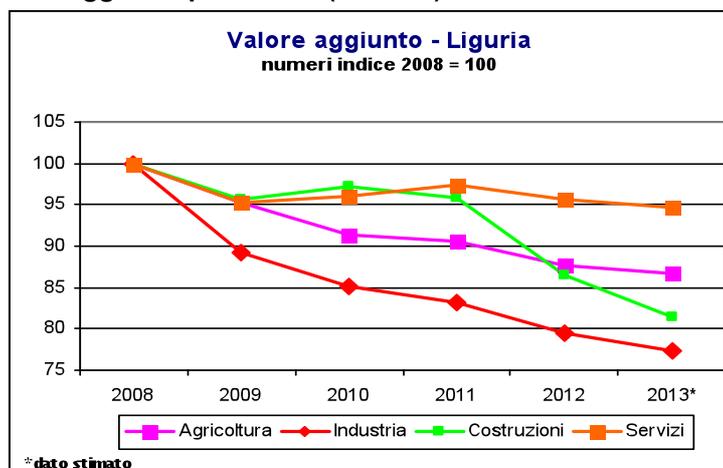


Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Prometeia, febbraio 2014

²Desideriamo ringraziare Manuela Basta e Germana Dellepiane di Liguria Ricerche spa e Riccardo Spinelli del Dipartimento di Economia dell'Università di Genova, per il contributo alle elaborazioni dei dati presentati.

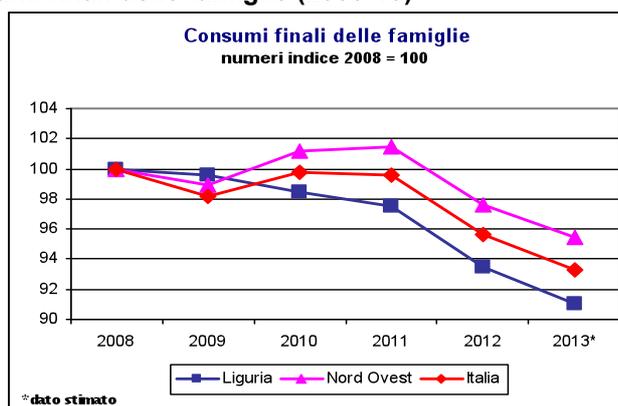
Nel periodo considerato, la Liguria registra una diminuzione del PIL pari a -7%: un calo superiore sia a quanto registrato nel Nord Ovest (-5%) sia rispetto alla media nazionale (-5,8%), sebbene con un andamento altalenante. Complessivamente la Liguria, dopo un iniziale accenno di maggiore tenuta rispetto alle aree di riferimento, mostra una minor capacità di contrastare gli effetti negativi della crisi,

Grafico 3 – Valore aggiunto per settori (2008-13)



Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Prometeia, febbraio 2014.

Grafico 4 – I consumi finali delle famiglie (2008-13)



Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Prometeia, febbraio 2014.

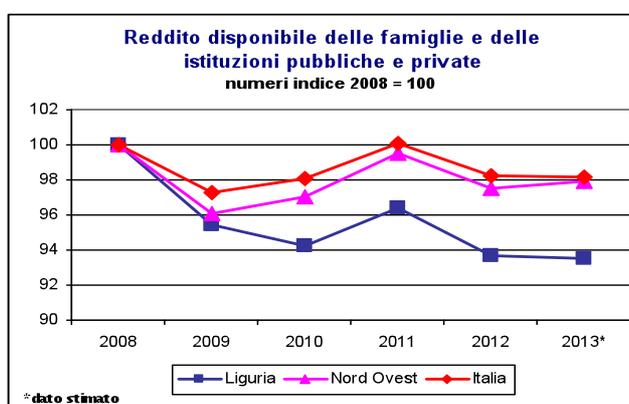
Il valore aggiunto registra una riduzione pari al -7,2% tra il 2008 ed il 2013: superiore alle aree di riferimento (-5,1% per il Nord Ovest, -5,4% per l'Italia). L'analisi settoriale evidenzia una contrazione del valore aggiunto per tutti i settori: più accentuata per l'industria (-20%), l'agricoltura e le costruzioni (-13%), più contenuta per i servizi (-4,3%).

Per quel che riguarda le famiglie, nel periodo 2008-2013, si registra una contrazione dei consumi finali pari a -6,6 punti percentuali, variazione superiore a quanto rilevato nel Nord Ovest (-2,4%) ed in Italia (-4,4%). Nonostante la leggera ripresa negli anni 2010-2011, si rileva un deciso calo negli anni successivi.

In riferimento al reddito disponibile, si registra nel periodo un peggioramento più marcato rispetto a quello del Nord Ovest e dell'Italia.

Anche sul fronte del mercato del lavoro, gli indicatori relativi segnalano perduranti difficoltà per tutti i settori economici e, inoltre, la riduzione degli occupati (-5.8%), il tasso di occupazione e il tasso di attività in calo, la crescita del tasso di disoccupazione e delle ore di CIG.

Grafico 5 – Reddito disponibile delle famiglie e delle istituzioni pubbliche e private (2008-13)



Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Prometeia, febbraio 2014.

Per quanto riguarda la struttura imprenditoriale, si evidenzia una riduzione nel numero di imprese attive (-2,3%) e una quota elevata di micro imprese e artigiane, spesso sottocapitalizzate. Emerge tuttavia una certa dinamicità del contesto regionale in ambito innovativo, confermata sia dalle iniziative del mondo imprenditoriale sia da scelte strategiche nazionali che hanno individuato nella Liguria un territorio su cui concentrare progetti di ricerca scientifica ad alto contenuto tecnologico³. Al riguardo possiamo segnalare l'andamento del Regional Innovation Scoreboard (RIS) il quale misura il rendimento dei sistemi d'innovazione regionale all'interno dell'UE distinguendo tra Elementi abilitanti, Attività delle imprese e Risultati. I dati RIS 2004-2014 collocano la Liguria tra i territori a "media innovazione" insieme a tutte le regioni italiane, ad eccezione di Piemonte, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. In generale, si rileva un buon posizionamento della Liguria per quanto riguarda: il grado di istruzione della popolazione; la spesa in R&S nel settore privato; il livello di cooperazione delle

³IIT-Istituto Italiano di Tecnologia, Distretto Ligure delle Tecnologie Marine (DLTM), Distretto dei Sistemi Intelligenti Integrati (SIIT), Centro di Biotecnologie Avanzate (CBA), otto Poli di Ricerca e Innovazione, Parco Tecnologico della Val Bormida.

piccole-medie imprese innovative; il livello di occupazione nei settori ad alta intensità di conoscenza.

2. La vocazione internazionale della Liguria

In questo quadro, così sconcertante, come si colloca la Liguria sul fronte internazionale? cosa è accaduto nel periodo 2008-13?

Il primo dato che occorre evidenziare è che la Liguria è ancora oggi sottodimensionata per quanto riguarda i fenomeni dell'internazionalizzazione. Ovvero, il grado di internazionalizzazione dell'economia ligure è più contenuto di quanto ci si dovrebbe aspettare dato il suo peso nell'economia nazionale. Infatti la Liguria in termini di popolazione e PIL, pesa il 2,6 e 2,7% mentre, per tutti i parametri presi in esame, la sua quota è spesso inferiore. I flussi commerciali, ad esempio, pur in crescita, si attestano su una quota dell'1,8% e gli investimenti diretti sono ancora meno rilevanti in termini di fatturato estero (0,7% in media)⁴. Rispetto al 2008, si nota un miglioramento della quota per quanto riguarda le esportazioni sul totale nazionale, gli investitori in entrata, le esportazioni temporanee e, soprattutto, il numero di esportatori (sono diminuite le quote di importazioni, investitori in uscita e importazioni temporanee).

Tuttavia, e questo è il fenomeno più rilevante ed interessante, nel periodo considerato, la Liguria ha migliorato la propria collocazione e performance internazionale. Innanzitutto è cresciuta l'apertura verso l'estero:

- sia in termini di propensione all'export⁵: nel 2013 è pari al 18,6% con una crescita del 4,8% rispetto al 2008 (il dato italiano è del 31,5) (Tabella 1)
- sia il grado di apertura al commercio estero⁶ pari al 46,3% con una crescita del +3,7% (l'Italia è al 60,6%).

Sono migliorati, infine, sia l'apertura agli investimenti esteri in uscita, sia il numero di imprese esportatrici. Pur mantenendosi ancora al di sotto della media nazionale e del Nord Ovest, le variazioni registrate a livello regionale sono superiori a quelle dell'Italia e di quasi tutte le aree territoriali.

⁴Fa eccezione l'interscambio di servizi per cui la Liguria è sopradimensionata.

⁵Propensione all'export: rapporto percentuale fra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo (in termini percentuali). Misura la produzione regionale di merci e servizi destinata ai mercati esteri tenendo conto della dimensione dell'economia regionale. Nel confronto con altre realtà territoriali, a valori più elevati dell'indicatore è associato un maggior grado di proiezione nonché di dipendenza nei confronti dei mercati esteri (Ice-Istat, 2013).

⁶Grado di apertura al commercio estero: rapporto tra somma di esportazioni e importazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo (in termini percentuali). Misura l'apertura di una regione agli scambi internazionali di beni e servizi tenendo conto della dimensione dell'economia regionale. Nel confronto con altre realtà territoriali, a valori più elevati dell'indicatore è associata una maggiore apertura internazionale (Ice-Istat, 2013).

Se consideriamo anche il grado di apertura Internazionale calcolato da Intesa Sanpaolo e SRM (Intesa Sanpaolo-SRM, 2013) vediamo come, ad un valore pari a 83,49 dell'indice economico di apertura internazionale⁷, valore modesto ma in crescita, si associa una buona performance di altri indicatori di apertura internazionale: l'apertura internazionale sociale (pari a 117,10) è superiore alla media nazionale⁸ così come l'apertura internazionale infrastrutturale⁹ (pari a 101,36). Questi tre indici compongono il Super Indice Internazionale (GEN) che misura il grado di apertura internazionale complessiva che il sistema economico ha verso l'estero: la Liguria, con un indicatore pari a 97,04, si posiziona al 9° posto nella classifica regionale del sistema Italia con una crescita continua negli ultimi sette anni, anche se con diversa intensità. Inoltre *“dal 2011 in poi i valori dinamici dell'indice generale della Liguria si posizionano su livelli decisamente maggiori rispetto al dato del Nord Ovest e dell'Italia”* (Intesa Sanpaolo-SRM, 2013).

Tabella 1 - Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero (valori percentuali)

	Export/Val. agg.		Import+Export/Val. agg.	
	2008	2013	2008	2013
Imperia	6,97	8,61	12,24	13,26
Savona	16,30	22,29	83,89	95,14
Genova	14,59	19,21	36,53	41,17
La Spezia	13,51	20,75	42,95	34,30
Liguria	13,74	18,57	42,62	46,33
Nord Ovest	34,54	38,89	71,76	75,64
Nord Est	38,38	42,56	65,23	69,81
Centro	18,93	23,89	38,81	44,50
Sud-Isole	14,02	15,21	31,38	34,19
Italia	27,81	31,53	56,60	60,59

Fonte: elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat Coeweb e Prometeia

⁷L'indice economico è la sintesi di quattro indicatori e misura non solo la propensione ad esportare, l'*import penetration* e gli investimenti diretti esteri, ma considera anche altre informazioni economiche, come la distanza dai mercati di sbocco e l'importanza dei nuovi mercati (Intesa Sanpaolo-SRM, 2013). Misura la propensione all'export e la propensione alla creazione di posti di lavoro attraverso gli investimenti diretti esteri.

⁸L'indice sociale è composto da quattro indicatori che misurano la presenza di stranieri che abitano, studiano (nelle Università) o lavorano nel territorio o che lo visitano in veste di turisti (Intesa Sanpaolo-SRM, 2013).

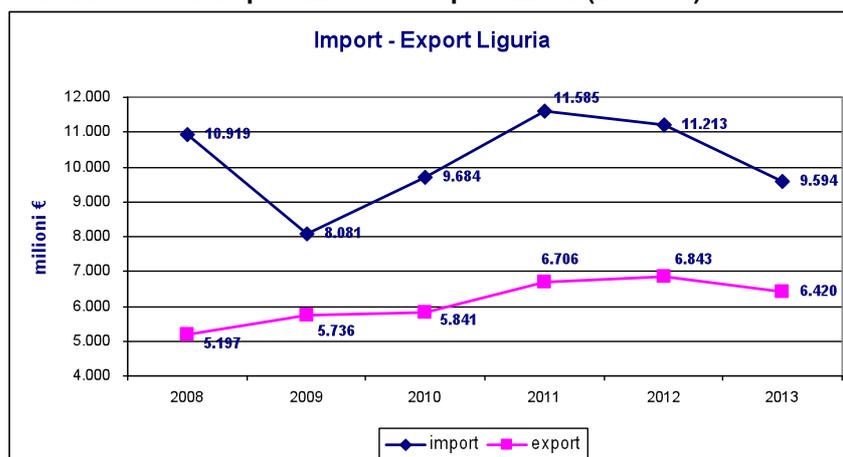
⁹L'indice infrastrutturale è correlato alla presenza in una regione di infrastrutture che facilitano o supportano la loro apertura commerciale e sociale (come porti, aeroporti internazionali e valichi di frontiera) (Intesa Sanpaolo-SRM, 2013).

Possiamo quindi affermare che quella ligure è una vocazione internazionale tradizionalmente modesta ma che, in un periodo pur così difficile per l'economia regionale, è migliorata significativamente.

3. L'andamento delle esportazioni e delle importazioni

Nel periodo considerato, l'export è aumentato del 23,5% (nettamente più elevato rispetto alla media nazionale che è +5,6%), tuttavia, l'anno 2013, segna l'interruzione del trend di crescita delle esportazioni che ha caratterizzato la Liguria a partire dal 2008, con un calo, rispetto all'anno precedente, pari a -6,2% (mentre a livello nazionale le esportazioni sono rimaste pressoché stabili: -0,1%) (Grafico 6). Tale calo, come evidenziato nel rapporto di Banca d'Italia (2014), è stato determinato dalla cantieristica navale e, in misura minore, dalle provviste di bordo: la prima è caratterizzata da un elevato valore unitario e da un profilo delle consegne discontinuo, le seconde da un'alta erraticità. Depurando i dati da queste componenti e da quella dei prodotti petroliferi, che risentono di sensibili oscillazioni dei prezzi, nel 2013 le esportazioni regionali risultano sostanzialmente stabili. Quindi è evidente come *“dal 2009 le condizioni dell'industria in regione, per effetto della crisi, sono notevolmente peggiorate, ma le esportazioni liguri (anche al netto delle componenti più erratiche) sono aumentate in termini nominali. Tra i comparti principali, quelli agroalimentare, chimico-farmaceutico, dell'elettromeccanica e dei prodotti in metallo hanno registrato negli anni più recenti vendite estere stabilmente superiori a quelle del 2007”* (Banca d'Italia, 2014).

Grafico 6 – Andamento di importazioni ed esportazioni (2008-13)



Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su Istat Coeweb

Le importazioni sono diminuite del 12,1%: questo dato può essere spiegato dal calo della domanda interna, sia delle famiglie sia delle imprese, conseguente alla crisi economico-produttiva del periodo. Il primo trimestre 2014 sta facendo segnare una ripresa (anche dei traffici), tuttavia è ancora presto per dire se questa inversione di tendenza sia conseguente ad una ripresa della domanda interna o sia dovuto ad un fenomeno di re-stocking.

Riallacciandoci alle analisi del rapporto di Banca d'Italia questo dato conferma quanto verificato per l'indice di dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata: la Liguria si caratterizza per una significativa sensibilità agli shock dei consumi privati e a quelli della spesa pubblica mostrando invece una dipendenza limitata da export e investimenti. Questo può contribuire a spiegare la miglior tenuta e crescita delle esportazioni e la più rilevante caduta delle importazioni (Banca d'Italia, 2014, p. 23).

4. L'orientamento geografico delle esportazioni

Per quanto riguarda l'orientamento geografico, c'è stata una modifica significativa ed interessante (Tabella 2). L'Unione Europea è la principale area di destinazione delle esportazioni regionali (42,9%)¹⁰ ma è in crescita solo del 5% ed il suo peso è in diminuzione: soprattutto per quanto riguarda Francia, Germania e Regno Unito. Negli altri paesi europei, l'export è cresciuto del 47% (più della media): è aumentata quindi la loro quota sul totale dell'export regionale che però è solo il 7,5%. In totale all'Europa è destinato il 50,4% dell'export ligure. La destinazione Africa è aumentata sia in valore (+70%) sia in peso percentuale (rappresenta il 16,5%). L'America del Nord ha visto un calo pesante del nostro export (-18,6% di cui ben -22% negli USA a fronte di una crescita italiana del 17,3%). La quota verso questa area è quindi scesa al 4,2% (era del 6,4% del 2008). L'America centro meridionale è cresciuta del 32% (più della media) ma la sua quota è solo del 3,8%.

Riassumendo, oggi, nel mix esportativo delle imprese liguri c'è meno Unione Europa ma più Altri paesi europei; molta meno America settentrionale (soprattutto forte calo degli Stati Uniti) ma più America centromeridionale, crescita dell'Africa e del Medio Oriente. Questi ultimi sono mercati percentualmente più importanti per la Liguria rispetto al resto d'Italia a causa del ruolo del commercio di prodotti petroliferi raffinati e della cantieristica. Al contrario, l'Europa e le Americhe sono, per la Liguria, mercati meno importanti di quanto lo siano in media in Italia. Infine è cresciuta l'Asia orientale e l'Oceania, ma è in calo l'Asia centrale.

¹⁰Anche le esportazioni italiane hanno come principale destinazione l'Unione Europea (53,7%).

Quindi, i paesi europei rappresentano ancora il principale mercato di riferimento ma c'è un rafforzamento delle strategie di diversificazione geografica verso paesi orientali, medio-orientali e dell'Africa, soprattutto settentrionale.

A livello italiano, c'è una decisa tendenza verso lo sviluppo internazionale al di fuori dell'Europa: le imprese che resistono alla crisi lo fanno razionalizzando l'attività ma soprattutto puntando sull'innovazione e i nuovi mercati (Istat, 2014). La Liguria sembra avere anticipato questa tendenza, visto che ha ampliato la propria quota negli ultimi anni, a conferma della vitalità che caratterizza parte del suo sistema produttivo. E' in questi paesi che emerge la complessità ad esportare poiché ci si trova di fronte a rischi maggiori e di vario tipo: distanze geografico-culturali, valute diverse, dazi e barriere artificiali al commercio, maggiori rischi operativi, oltre ai tipici rischi commerciali e politici.

Tabella 2 – L'orientamento geografico delle esportazioni liguri (2008-13)

	VARIAZ %		PESO %	
Totale Mondo	23,5%	↑	100	
UE 28	5,0%	↑	42,9	↓
<i>di cui Francia</i>	1,2%	↑	11,1	↓
<i>Germania</i>	26,3%	↑	9,4	↑
<i>Regno Unito</i>	18,6%	↑	2,8	↓
Altri europei	46,9%	↑	7,5	↑
Africa settentrionale	69,9%	↑	13,9	↑
Altri paesi africani	135,9%	↑	2,5	↑
America settentrion.	-18,6%	↓	4,2	↓
<i>di cui Stati Uniti</i>	-22,2%	↓	3,9	↓
America centro meridion.	32,2%	↑	3,8	↑
Medio Oriente	46,4%	↑	11,9	↑
Asia centrale	-34,8%	↓	1,2	↓
Asia orientale	54,8%	↑	7,4	↑
<i>di cui Cina</i>	105,7%	↑	2,4	↑
Oceania e altri	61,5%	↑	4,8	↑

Fonte: elaborazioni su Istat Coeweb

5. L'orientamento geografico: la concentrazione dei flussi

Il numero dei mercati esteri serviti è ampio e cresciuto nel periodo ma la concentrazione è ancora abbastanza elevata:

- i primi 10 paesi di destinazione concentrano il 55% dell'export ligure (Tabella 3);

- i primi 10 paesi di provenienza concentrano il 67% dell'import ligure (Tabella 4)¹¹;

Anche in questo caso, la componente settoriale incide e determina pesantemente l'orientamento geografico dei flussi esportativi ed importativi liguri. Infatti il ruolo dei prodotti petroliferi (in entrata) e dei derivati dalla raffinazione (in uscita) pesano su tutti i dati, così come le grandi commesse della cantieristica e dell'impiantistica.

Tabella 3 - I primi 10 paesi di destinazione delle esportazioni liguri (quota sul totale regionale 2013)

1	Francia	11,1%
2	Germania	9,4%
3	Algeria	7,1%
4	Emirati Arabi Uniti	6,6%
5	Egitto	4,4%
6	Spagna	4,1%
7	Stati Uniti	3,9%
8	Arabia Saudita	2,8%
9	Regno Unito	2,8%
10	Cina	2,5%

Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

Tabella 4 - I primi 10 paesi di provenienza delle importazioni liguri (quota sul totale regionale 2013)

1	Nigeria	12,7%
2	Libia	11,9%
3	Germania	9,3%
4	Ghana	5,9%
5	Azerbaigian	5,6%
6	Stati Uniti	5,3%
7	Francia	5,2%
8	Cina	4,2%
9	Spagna	4,1%
10	Emirati Arabi Uniti	3,1%

Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

¹¹Occorre ricordare che Nigeria, Libia, Ghana, Azerbaigian ed Emirati Arabi Uniti sono principalmente fornitori di petrolio greggio, in arrivo prevalentemente nel porto di Savona.

6. La caratterizzazione settoriale delle esportazioni

E' noto che la composizione settoriale dell'economia ligure è diversa da quella italiana. Ci sono aspetti strutturali che rendono i dati liguri scarsamente significativi se semplicemente confrontati con l'andamento del dato medio nazionale. Ne consegue che anche il modello merceologico dell'export ligure è differente da quello italiano, così come la composizione settoriale dell'economia ligure.

In particolare, pesa più della media nazionale l'export di prodotti della raffinazione, chimici e agricoli. Pesa meno della media nazionale, l'export di tessile, abbigliamento e articoli farmaceutici.

Tabella 4 - L'andamento delle esportazioni liguri per settori di attività economica (2008-13)

	VARIAZ %		PESO %	
Totale Merce	23,5%	↑	100,0%	
A - PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	12,5%	↑	4,5%	↓
B - PRODOTTI DELLE MINIERE E DELLE CAVE	-21,6%	↓	0,1%	↓
C - PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	22,4%	↑	90,1%	↓
<i>DI CUI: Alimentari, bevande e tabacco</i>	34,7%	↑	5,5%	↑
<i>Tessile, abbigliam, pelli e accessori</i>	-25,1%	↓	1,4%	↓
<i>Legno e prodotti in legno, carta e stampa</i>	60,2%	↑	1,0%	↑
<i>Coke e prodotti petroliferi raffinati</i>	120,7%	↑	13,6%	↑
<i>Sostanze e prodotti chimici</i>	38,7%	↑	13,1%	↑
<i>Farmaceutici di base, chimico-medicinali e botanici</i>	94,8%	↑	1,6%	↑
<i>Gomma a materie plast., lavoraz di minerali non metalliferi</i>	7,1%	↑	4,8%	↓
<i>Metalli di base e prodotti in metallo</i>	19,3%	↑	13,6%	↓
<i>Computer, apparecchi elettronici e ottici</i>	28,8%	↑	3,0%	↑
<i>Apperecchi elettrici</i>	-7,0%	↓	6,4%	↓
<i>Macchinari e apparecchiature nca</i>	-4,3%	↓	13,9%	↓
<i>Mezzi di trasporto</i>	5,5%	↑	9,3%	↓
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	30,7%	↑	2,7%	↑
D - ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	-		-	
E - PRODOTTI ATTIVITA' TRATTAMENTO RIFIUTI E RISANAMENTO	35,6%	↑	0,4%	↓
J - PRODOTTI ATTIVITA' SERVIZI DI INFORMAZ E COMUNICAZIONE	53,4%	↑	0,3%	↑
TECNICHE	-52,8%	↓		
R - PRODOTTI ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, INTRATTENIM	45,0%	↑	0,1%	
S - PRODOTTI ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	-		-	
V - PROVVISI DI BORDO, MERCI DI RITORNO	70,5%	↑	4,6%	↑

Fonte: elaborazioni su Istat Coeweb

L'export ligure riguarda per il 90% prodotti manifatturieri (in aumento del 22,4% nel medio periodo a fronte di un incremento del 6,5% a livello nazionale). Tra il 2008 e il 2013, crescono tutte le categorie merceologiche (si veda, nella Tabella 4, la prima colonna di frecce, quelle in colore verde che segnalano la crescita dell'export nel periodo considerato) e cresce il peso di alcune di queste (seconda colonna di frecce, quelle verdi segnalano la crescita del peso). Si riduce il peso dei prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (-21,6%);

dei prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-25,1%); degli apparecchi elettrici (-7,0%); dei macchinari ed apparecchi n.c.a (-4,3%); dei prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (-52,8%).

Le categorie che hanno maggior peso percentuale all'interno del comparto manifatturiero sono: i macchinari e le apparecchiature n.ca (13,9%), i metalli di base e i prodotti in metallo (13,6%), il coke e gli altri prodotti petroliferi raffinati (13,6%), le sostanze e i prodotti chimici (13,1%). I mezzi di trasporto e, in particolare, la cantieristica e l'impiantistica determinano pesantemente la dinamica esportativa anche dal punto di vista dei mercati di destinazione.

7. La matrice prodotti-paesi

Per capire questa dinamica è utile analizzare la matrice prodotti-paesi: verso l'UE vanno soprattutto prodotti agroalimentari, chimici, siderurgici, petroliferi raffinati, mentre fuori dall'Europa si dirigono soprattutto navi e imbarcazioni e macchinari, prodotti petroliferi raffinati. Come già si è detto la particolarità del settore navi e imbarcazioni fa sì che la dinamica dei flussi non sia molto stabile dal punto di vista geografico: basta una sola commessa di rilevante importo per produrre cambiamenti nella composizione dei flussi regionali.

Tabella 5 - La concentrazione dei flussi di export (2013)

	Quota	Andamento export (2012-13)	Destinazioni 2013 (peso su tot categori merceologica)
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	12,5%	↑	Algeria (24,7%) Arabia Saudita (14,7%) Francia (8,8%)
Altri prodotti chimici	10,3%	↑	Francia (15,7%) Germania (11,8%) Belgio (10,5%)
Macchine di impiego generale	7,1%	↓	Algeria (26,4%) Egitto (23,8%) Grecia (5%)
Navi e imbarcazioni	5,8%	↓	Emirati Arabi Uniti (34%) Finlandia (19,6%) Regno Unito (7,8%)
Prodotti della siderurgia	5,3%	↓	Germania (32,3%) Spagna (18,6%) Francia (17%)
Provviste di bordo	4,6%	↓	
Motori ed apparecchiature elettriche	4,3%	↑	Egitto (23,2%) Algeria (19,1%) Francia (16,2)
Armi e munizioni	3,6%	↑	Emirati Arabi Uniti (58,5%) Polonia (9,5%) Francia (7,7%)

Fonte: elaborazioni su Istat Coeweb

Dal punto di vista settoriale, la concentrazione delle esportazioni è piuttosto elevata: le prime 8 categorie di prodotti maggiormente venduti all'estero generano il 53,5% dei flussi di export regionale. Come vediamo dalla Tabella 5, si tratta di: prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (12,5%) (in crescita) destinati soprattutto a Algeria (24,7%), Arabia Saudita (14,7%) e Francia (8,8%); altri prodotti chimici (10,3%) (in crescita) destinati a Francia (15,7%), Germania (11,8%) e Belgio (10,5%); macchine di impiego generale (7,1%) verso Algeria (26,4%), Egitto (23,8%), Grecia (5%); navi e imbarcazioni (5,8%) (in forte calo) verso Emirati Arabi Uniti (34%), Finlandia (19,6%) e Regno Unito (7,8%); prodotti della siderurgia (5,3%) (in calo) verso Germania (32,3%), Spagna (18,6%) e Francia (17%); provviste di bordo (4,6%) (in forte calo); motori ed apparecchiature elettriche (4,3%) (in crescita); armi e munizioni (3,6%) (in crescita).

8. Le importazioni

Possiamo fare solo un cenno relativamente alle importazioni.

Nel periodo 2008-2013, sono in calo del 12,1%: un valore doppio rispetto a quanto è accaduto a livello nazionale (-5,9%) e che ha riguardato quasi tutti i settori (soprattutto minerali e materie prime, prodotti manifatturieri e tutti i servizi). Sono in crescita le importazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali, prodotti chimici, prodotti agricoli, coke e petrolio raffinato.

E' evidente come questa flessione così consistente derivi in primo luogo dal calo della domanda interna (sia finale sia industriale). Il fatto poi che tale performance sia peggiore di quella nazionale è dovuto essenzialmente al forte peso che sul nostro import ha la componente del petrolio greggio (destinato, naturalmente, non solo al mercato regionale) che porta quindi ad una accentuazione degli effetti dei fenomeni recessivi del periodo. I prodotti importati sono infatti per il 44% costituiti dal petrolio greggio. Nel periodo 2008-13, sono comunque in calo le importazioni di quasi tutti i settori, soprattutto minerali e materie prime (45,9%, in calo), prodotti manifatturieri (20,2%, in calo), tutti i servizi.

I mercati di approvvigionamento sono l'Unione Europea (da cui proviene il 29,4%, inferiore al dato nazionale che è del 55,3%), l'Africa (pesa oltre il 33% con una prevalenza di prodotti quali petrolio greggio e altre materie prime), Medio Oriente (12%, soprattutto petrolio greggio), Cina (4,2%, a livello nazionale 6,4%, in calo del -56,8%).

9. Il saldo commerciale

Il saldo commerciale è in netto miglioramento ma resta negativo anche nel 2013. Infatti, l'avanzo che si registra per buona parte delle categorie del comparto manifatturiero (petrolio raffinato, metallurgia, apparecchiature elettriche, macchinari e autoveicoli), non riesce a compensare il disavanzo agricolo-alimentare, nei minerali e materie prime energetiche, nella siderurgia, negli altri mezzi di trasporto.

Dal punto di vista geografico, ad un saldo positivo con l'Oceania, Paesi europei non UE e con la Francia, va contrapposto il saldo negativo con tutte le altre aree di riferimento.

10. La dinamica provinciale

La composizione delle esportazioni per provincia vede la preminenza di Genova, una leggera crescita per Savona e un calo nel peso di Imperia e La Spezia.

La caratterizzazione settoriale e geografica delle esportazioni e delle importazioni per le quattro province è sintetizzato nelle Tabelle 6 e 7 a cui si rinvia.

Tabella 6 - La dinamica provinciale: le esportazioni (2013)

GENOVA
COSA: derivati del petrolio (18,6%), macchinari generici (10,7%), prodotti della siderurgia (8,6%)
DOVE: Algeria (11,2%), Germania (8,7%), Francia (8%)
SAVONA
COSA: altri prodotti chimici (44%), derivati del petrolio (8,4%), piante vive (4,6%)
DOVE: Francia (18%), Germania (13,9%), Spagna (6,7%)
LA SPEZIA
COSA: navi e imbarcazioni (30,1%), armi e munizioni (24,1%), macchine di impiego generale (6,3%).
DOVE: Emirati Arabi Uniti (33,9%), Finlandia (7,9%), Stati Uniti (4,8%)
IMPERIA
COSA: prodotti di bosco non legnosi (14,2%), prodotti di colture agricole non permanenti (12,4%), altri prodotti alimentari (12,3%)
DOVE: Francia (35,3%), Germania (16,4%), Paesi Bassi (9,1%)

Fonte: elaborazioni su dati ICE

Tabella 7 - La dinamica provinciale: le importazioni (2013)

GENOVA
COSA: petrolio (20,5%) e suoi derivati (10%), metalli preziosi (9,8%)
DA DOVE: Germania (13%), Stati Uniti (8,7%), Emirati Arabi Uniti (6,9%)
SAVONA
COSA: importazioni di greggio (75%), altri prodotti chimici (6,9%), prodotti da colture permanenti (3,9%)
DA DOVE: i tre principali Paesi di origine sono produttori di petrolio (Libia, Nigeria e Ghana)
LA SPEZIA
COSA: macchinari (21,3%), prodotti siderurgici (9,9%), metalli preziosi (8,9%)
DA DOVE: Germania (24,8%), Cina (13,7%), Spagna (7,8%)
IMPERIA
COSA: olii e grassi vegetali e animali (17,7%), prodotti da colture permanenti (13%) e non permanenti (8,7%)
DA DOVE: Francia (21,7%), Spagna (18,6%), Paesi Bassi (8,9%)

Fonte: elaborazioni su dati ICE

11. Il contenuto tecnologico di import ed export

Riclassificando i settori merceologici secondo l'approccio di Pavitt (1984) in base al livello tecnologico e di innovazione e all'intensità di ricerca e sviluppo¹², vediamo che le esportazioni di prodotti ad alta tecnologia prevalgono e rappresentano il 50% dell'export, soprattutto per Genova e Savona. Permane un divario di oltre 20 punti percentuali rispetto al dato nazionale (ma con una crescita locale meno intensa rispetto a quella registrata in quasi tutte le aree di riferimento). In particolare, Genova esporta per il 37% nei settori tradizionali (il 50% del comparto) e per il 33% nei settori a più elevato contenuto tecnologico (e il 70% regionale dei settori a forte economica di scala). Savona esporta per l'83% nei settori a più elevato contenuto tecnologico (il 68% del totale regionale di questo comparto). Nei settori tradizionali, La Spezia ed Imperia esportano circa il 60% e l'80% rispettivamente.

Infine, si registra una riduzione del peso delle importazioni liguri di prodotti dei settori tradizionali (che passano dal 59,9% del 2009 al 36,3% nel 2013) e della meccanica specializzata (da 6,7% nel 2009 a 5,1% nel 2013). In aumento,

¹²Vengono in tal modo individuati quattro gruppi: supplier dominated (agriculture, housing, private services, traditional manufacture), production intensive-scale intensive (bulk materials, assembly, consumer durables & autos), production intensive-specialized suppliers (machinery, instruments), science based (electronics, electrical, chemicals) (Pavitt, 1984).

invece, la quota di importazioni ad alta tecnologia (8,7 punti percentuali in più rispetto al 2009) e, soprattutto, le importazioni di beni a forte economie di scala che passano da una quota del 6,6% nel 2009 ad una del 22,7% nel 2013.

12. I cambiamenti nell'export provinciale

Uno studio dell'ICE (De Benedictis e Tamberi, 2013) ha rilevato che, nel periodo 2007-11, esiste un rapporto di proporzionalità inversa tra ricchezza di una provincia e indice di riconversione. Ovvero nelle province più ricche la composizione delle esportazioni è rimasta sostanzialmente invariata, mentre nelle province "povere" è mutata assai significativamente. In altre parole, sembra potersi affermare che le "formule vincenti" dei territori più ricchi rimangono invariate, mentre le aree in difficoltà cercano di risollevarsi modificando la propria struttura.

Per quanto riguarda la Liguria, le province liguri sono collocate ad un livello intermedio nella classifica per ricchezza e hanno sperimentato una riconversione intermedia del loro export pari al 40-50%. Questo significa che i mutamenti che si sono realizzati nel tessuto industriale e nella struttura dell'export sono stati una risposta alle situazioni di difficoltà economica a livello territoriale. Tale performance conferma, quindi, anche il dato rilevato a livello nazionale.

Un'altra analisi è stata realizzata sul grado di sofisticatezza delle esportazioni provinciali, misurato in termini di contenuto di produttività media associato ad ogni prodotto esportato¹³. Emerge che Genova, La Spezia e Imperia si orientano verso produzioni a maggior grado di sofisticazione mentre Savona verso produzioni a minor grado di sofisticazione. In particolare, Genova ha un livello di sofisticatezza medio-alto ma in aumento, grazie all'aumento del peso dell'export di navi e imbarcazioni e di macchinari e al ridimensionamento di prodotti siderurgici e provviste di bordo. La Spezia ha una sofisticatezza in forte crescita, tra le migliori in Italia, grazie a meccanica avanzata, militare e nautica. A Imperia è aumentato il grado di sofisticatezza delle esportazioni (per quanto riguarda macchinari e prodotti alimentari, quali conserve, caramelle, condimenti, spezie) che resta però piuttosto basso a causa del notevole peso del comparto agricolo. Savona, infine, ha un livello di sofisticatezza medio-alto ma in diminuzione.

Dobbiamo a questo punto ricordare che uno dei fenomeni più rilevanti verificatisi negli ultimi decenni a livello mondiale è la dematerializzazione dei flussi commerciali: sia per l'aumento della componente intangibile dei prodotti (non solo acquisto di un macchinario ma anche dei servizi ad esso connessi (assistenza, manutenzione, garanzia, formazione) sia per la crescita di scambi di servizi non legati strettamente alla produzione (come, ad esempio, trasporti, viaggi, telecomunicazioni, servizi finanziari) sia sostitutivi di essa (come le

¹³Un prodotto è considerato "sofisticato" se i Paesi comparativamente specializzati in quel settore a livello mondiale presentano un PIL medio pro-capite superiore alla media.

cessioni di licenza che possono sostituire scambi di merci). Sarebbe oltremodo interessante poter valutare i cambiamenti verificatisi in questo ambito nei flussi internazionali della Liguria: i dati Ice-Istat non ci consentono tuttavia di approfondire oltre.

13. Gli investimenti diretti esteri

Gli investimenti diretti esteri comportano una partecipazione in imprese estere finalizzata a svolgere una parte attiva nella gestione di tali imprese (e con l'obiettivo di stabilire un interesse duraturo nel Paese estero). Gli ide in uscita sono segno della vitalità delle nostre imprese all'estero e possono essere motivati dalla ricerca di nuovi mercati, della ricerca di una maggior efficienza nell'acquisto di fattori della produzione, dalla necessità di aggirare barriere o limitazioni al commercio internazionale, sfruttando, nel contempo, incentivi all'investimento promossi dal paese ospite (Valdani e Bertoli, 2010). In questo modo l'impresa può conseguire vantaggi competitivi che si ripercuotono anche sul mercato di origine dell'impresa stessa.

Su questo fronte, la performance della Liguria è sempre stata modesta così come quella dell'Italia per la quale si è spesso parlato di "ritardo multinazionale"¹⁴.

I dati oggi disponibili sono quelli della banca dati Reprint-Ice del 2011 secondo cui le imprese estere partecipate da aziende liguri sono 528 (il 4,1% del Nord Ovest) e sono aumentate del 6,2%. Per il 74% si tratta di partecipazioni di controllo e il 45% delle imprese estere partecipate (e il 48% degli addetti) da aziende liguri ha sede nella UE.

Sinteticamente possiamo affermare che le imprese liguri effettuano ide in mercati più vicini e meno difficili, probabilmente non tanto motivate dalla ricerca di maggiori efficienza quanto da migliori opportunità di crescita o di mercato.

I settori interessati sono logistica e trasporti (39,6% delle imprese) e commercio all'ingrosso (32,8%), seguiti da altri servizi professionali (4,7%), telecomunicazioni e informatica (3,8%), costruzioni (3,5%), fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica (2,8%), industria alimentare (2,5%).

Poiché sappiamo che a forme più complesse di internazionalizzazione è generalmente associato un maggior livello di produttività e di propensione all'export, possiamo affermare che questi dati hanno un significato ulteriore positivo e riguardante l'intera economia regionale.

Gli ide in entrata sono segno dell'attrattività economica di un territorio, sia come mercato di sbocco, sia come risorse imprenditoriali e produttive di rilevante valore da acquisire o su cui investire oppure, ancora, per la presenza di industrie collegate e di supporto. Gli ide in entrata rappresentano inoltre una importante

¹⁴Sulle cause del ritardo italiano nell'internazionalizzazione produttiva, vedi R&P-Ricerche e Progetti (1986, p. 175 ss.).

fonte di investimento in capitale e una possibile fonte di crescita futura dell'economia. Purtroppo la Liguria vede una diminuzione degli ide in entrata dell'8,6% (nel 2008-11) con una contrazione degli addetti (-3%). L'89% delle imprese partecipate sono controllate dal socio estero. Le imprese straniere che partecipano al capitale di imprese liguri hanno sede per il 60% dei casi nei Paesi dell'Unione Europea, per il 15% in America Settentrionale e per il 7% in Asia Orientale. I settori interessati sono: commercio all'ingrosso (27,7%), logistica e trasporti (23%), altri servizi professionali (11,7%), energia, gas e acqua (7%).

L'attrattività della Liguria risulta quindi modesta e in calo, analogamente all'attrattività nazionale come risulta da alcuni recenti ranking pubblicati¹⁵. Il saldo degli investimenti diretti da e verso l'estero è positivo. Quello che si segnala a livello regionale è purtroppo l'apparente e perdurante assenza di complementarità tra flussi commerciali e flussi di investimento diretto estero.

14. Conclusioni e prospettive

Come abbiamo visto, l'economia ligure è in forte difficoltà e fatica ad uscire dalla crisi. Sul fronte internazionale, invece, la Liguria ha saputo resistere meglio di altre regioni italiane: ha migliorato tutti gli indicatori di apertura internazionale, ha saputo diversificare nelle destinazioni e in alcune tipologie di prodotti esportati e negli investimenti diretti esteri in uscita.

La domanda che dobbiamo porci è se si tratta di un miglioramento strutturale oppure solo congiunturale.

I dati non ci consentono di rispondere con sicurezza ma possiamo suggerire alcune riflessioni al riguardo.

La maggiore, e talvolta migliore, propensione internazionale delle imprese liguri potrebbe infatti essere frutto di un atteggiamento reattivo causato dalla saturazione del mercato domestico o dal calo della domanda interna. In questo caso, la presenza sui mercati esteri potrebbe avere un tasso di sopravvivenza molto breve (gli studi ci dicono 3-5 anni in media) e avere scarse ripercussioni positive sull'economia locale (in termini, ad esempio, di crescita del PIL o del valore aggiunto). Al contrario, potrebbe essere frutto di un atteggiamento proattivo legato ad un disegno strategico di sviluppo all'estero alla ricerca di nuovi mercati, per sfruttare risorse e competenze o vantaggi localizzativi o economie di scala. In questo secondo caso, se fosse così, lo sviluppo sui mercati

¹⁵Si veda, ad esempio, il Global Competitiveness Indicator (World Economic Forum, 2013) e l'Indicatore Doing Business in Italia nel sito della Banca Mondiale e in The World Bank (2012). Si vedano, inoltre, i documenti presentati alla Conferenza *Internazionalizzazione delle imprese italiane*, Banca d'Italia, Roma 27 febbraio 2014 disponibili al link:
<https://www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/internazionalizzazione-imprese-italiane>.

esteri potrebbe innescare una crescita di produzione e occupazione a scala regionale.

L'aumento delle esportazioni ma anche degli ide segnala comunque un miglioramento di una parte del sistema imprenditoriale ligure (o almeno di quello che è sopravvissuto alla crisi).

Tuttavia, permangono ancora caratteri negativi:

- un'internazionalizzazione che per molte imprese minori è ancora dipendente dai processi di subfornitura e di internazionalizzazione delle grandi imprese;
- una ridotta capacità alla collaborazione e a fare rete per affrontare i mercati esteri (con aziende dello stesso settore o di industrie collegate o di supporto), e quindi una minore capacità di cogliere opportunità quando è necessaria una certa massa critica;
- un'internazionalizzazione produttiva attiva ancora limitata quantitativamente e geograficamente e che quindi non sfrutta i miglioramenti possibili in termini di efficienza.

Possiamo chiederci che cosa serve affinché il miglioramento registrato negli ultimi anni si consolidi. A nostro avviso è innanzitutto fondamentale la capacità di pensare e operare in una logica di rete e di collaborazione. Infatti, lo sviluppo internazionale di una impresa è sempre meno un processo autonomo e isolato. Inoltre le condizioni di supporto nel contesto locale di appartenenza (ad esempio, disponibilità di risorse umane in grado di gestire l'internazionalizzazione) sono diventate fondamentali e connotano le regioni più dinamiche¹⁶. Per questo la presenza di un sistema innovativo regionale in cui sono presenti e in crescita centri di ricerca, poli tecnologici e di eccellenza¹⁷, attività produttive a più alto tasso di innovazione, può rappresentare un asset strategico per tutti. Analogamente, la posizione della Liguria e del suo sistema portuale e trasportistico nell'ambito del Mediterraneo rappresenta una condizione strutturale certamente favorevole.

Infine una maggiore attenzione alla qualità delle risorse umane, soprattutto manageriali, alla formazione, alla necessità di un approccio multiculturale (tanto più imprescindibile quanto più il paese è diverso e lontano culturalmente). Ricordiamo inoltre che la diversità culturale è essa stessa possibile fonte di innovazione.

La ripresa dell'economia mondiale potrà rappresentare senza dubbio una grande opportunità in special modo nei mercati nuovi o innovativi o emergenti. Ci riferiamo ai paesi o mercati in cui i prodotti offerti da aziende liguri rappresentano una novità in quanto alla nazione di provenienza, oppure paesi o mercati in cui i prodotti possono collocarsi in una posizione di vantaggio competitivo in quanto innovativi, oppure, ancora, paesi o mercati in crescita dal punto di vista della domanda potenziale per i prodotti individuati, i cosiddetti mercati emergenti (soprattutto se la crescita di tali mercati sarà sostenuta da un indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro).

¹⁶Si veda, al riguardo, Ernst & Young (2013) e Musolino e Senn (2013).

¹⁷Si veda, *supra*, la nota 3.

Tuttavia parlare di mercati emergenti come panacea di tutti i mali è errato e rischioso perché ci sono forti differenze tra questi paesi in termini di capacità di crescita, specializzazione produttive, opportunità per le imprese e le produzioni liguri che richiedono approcci specifici e differenziati.

Le recenti difficoltà che hanno colpito alcuni di questi nuovi mercati ci ricordano che la crescita e lo sviluppo economico non procedono in modo lineare e ci inducono a grande prudenza nell'interpretare le tendenze future.

Inoltre ricordiamo che mentre si aprono per le imprese liguri nuovi mercati, anche i nostri competitor europei sono andati alla ricerca di opportunità nei mercati a maggiore crescita della domanda interna e, nel contempo, nuovi concorrenti si affacciano sul panorama internazionale, mettendo in discussione posizioni fino ad oggi consolidate. Se a ciò si aggiunge la generale riconfigurazione della composizione del commercio mondiale, con la perdita di importanza relativa di molti settori in cui la Liguria ha buone specializzazioni, si ricava un quadro piuttosto minaccioso, a cui le imprese locali dovranno far fronte investendo fortemente in innovazione, apertura alle relazioni e alle collaborazioni non solo di natura commerciale. Basti citare, al riguardo, la concorrenza nei settori della cantieristica, della meccanica, delle produzioni a più alto contenuto tecnologico, dell'agroalimentare.

Un'ultima annotazione rispetto alla necessità di ragionare secondo un concetto più ampio di internazionalizzazione. Infatti, anche rispetto a quanto emerge dai dati censuari, la ricomposizione della struttura manifatturiera e del terziario richiede anche modalità nuove di internazionalizzazione e maggiore attenzione verso le opportunità che ne derivano. L'invito è a guardare meno i dati di import export, più quelli di ide, accordi, franchising internazionale, licencing, modalità di lavoro all'estero, partecipazione a bandi internazionali, a grandi appalti (che vedono spesso le imprese liguri nel ruolo di fornitori di sistemi integrati), ecc. Questo è fondamentale per comprendere anche l'impatto regionale di fenomeni come la crescente dematerializzazione dei flussi di commercio estero o come la frammentazione dei processi di produzione su scala globale (le *global value chain*). E' importante soprattutto per la Liguria in cui una quota rilevante di imprese opera nell'ambito di relazioni BtoB ovvero in interscambio con altre imprese. C'è, al riguardo, un ampio dibattito in corso a livello internazionale sui nuovi indicatori statistici e sulle nuove metriche per la misurazione dei fenomeni di internazionalizzazione soprattutto delle catene internazionali del valore. La crescita della frammentazione dei processi di produzione su scala globale rende infatti più difficile ma più interessante cercare di comprendere dove viene creato il valore delle produzioni internazionali. Questi fenomeni interessano non solo le imprese multinazionali ma anche, in misura sempre più rilevante, le piccole e medie imprese in qualità di fornitori di merci o servizi intermedi. Considerata la forte rilevanza delle implicazioni di questo fenomeno sui livelli di occupazione nonché sulle prospettive di crescita dei singoli paesi, alcuni autorevoli organismi internazionali (Oecd, Wto, Nazioni Unite, Eurostat) hanno attivato progetti sperimentali per una sua sistematica misurazione secondo criteri e metodologie di tipo statistico. Per questo il Wto ha promosso la *Made in the World Initiative* (MIWI) e un database congiunto con

Oecd per la misurazione del *trade in value added*¹⁸. Al momento non sono però possibili valutazioni alla nostra scala regionale.

Dobbiamo infine ricordare che l'internazionalizzazione in uscita (sia commerciale sia produttiva) traina anche lo sviluppo dell'economia locale (ne abbiamo già fatto cenno) e l'internazionalizzazione in entrata è fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio (turismo). Ci riferiamo, ad esempio, al turismo estero in entrata: quanto di questo si deve anche alla presenza e al successo delle nostre imprese sui mercati esteri? Così come l'apertura agli investimenti diretti in entrata: segno di un contesto economico e produttivo attraente per gli investitori esteri. Su questi ultimi aspetti è evidente che il tema si amplia notevolmente e ci riporta alle condizioni per lo sviluppo e alle prospettive del nostro sistema economico produttivo così ben delineate dal rapporto di Banca Italia (2014) a cui necessariamente devo rinviare.

Bibliografia

Banca d'Italia (2014), *L'economia della Liguria*, Genova.

De Benedictis L., Tamberi M. (2013), *Mutamento strutturale, vantaggi comparati provinciali e complessità dei prodotti*, in *Rapporto ICE 2012-2013. L'Italia nell'economia internazionale*, ICE, Roma, p. 222-226.

Ernst & Young (2013), *European attractiveness survey*.

Ice-Istat (2013), *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*.

Intesa Sanpaolo-SRM (2013), *L'apertura internazionale delle regioni italiane*, Servizio Studi e Ricerca e SRM, dicembre. Disponibile in: <http://www.srm.it/internazionalizzazione/>.

Istat (2014), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, Roma.

Kraemer K., Linden G., Dedrick J. (2011), *Capturing value in global networks: Apple's iPad and iPhone*, University of California, Irvine, University of California, Berkeley, and Syracuse University, NY.

Musolino D., Senn L. (2013), *Regions, places and cities in the mental maps of Italian entrepreneurs: the territorial attractiveness of Italy*, in M.P. van Dijk, J. van der Meer, J. van der Borg (Eds.), *From urban systems to sustainable competitive metropolitan regions. Essays in honour of Leo van den Berg*.

¹⁸Si rinvia, per approfondimenti, ai siti web dedicati:

www.wto.org/english/res_e/statis_e/miwi_e/miwi_e.htm;

http://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=TIVA_OECD_WTO. E' interessante anche segnalare che alcuni autori stanno realizzando studi di caso sulle modalità con cui le attività di produzione di specifici prodotti vengono realizzati sia disegnando le catene globali del valore sia quantificando l'apporto di ogni impresa (anche rispetto alla localizzazione geografica) nelle diverse fasi di produzione e commercializzazione. Si citano sul tema Stehrer *et al.* (2011) e Kraemer *et al.* (2011).

Clara Benevolo

Recenti tendenze in tema di internazionalizzazione del sistema economico ligure
Impresa Progetto – Electronic Journal of Management, n. 1, 2014

EUR, IHS, Euricur, Rotterdam. <http://www.economiaepolitica.it/primo-piano/gli-investimenti-e-lattrattivita-territoriale-italiana/#.U81DjbH5-kM>.

Pavitt K. (1984), "Sectoral patterns of technical change: towards a taxonomy and a theory", *Research policy*, 13, 6, p. 343-373.

R&P-Ricerche e Progetti (1986), (a cura di), *Italia multinazionale. L'internazionalizzazione dell'industria italiana*, Edizione del Sole24 Ore, Milano.

Stehrer R., Ali-Yrkkö J., Hanzl D., Foster N., Rouvinen P., Seppälä T., Stöllinger R., Ylä-Anttila P. (2011), *Trade in intermediate products and EU manufacturing supply chains*, Wiener Institut für Internationale Wirtschaftsvergleiche (WIIW), the Vienna Institute for International Economic Studies, research report 369.

The World Bank (2012), *Doing business In italia 2013*, disponibile in <http://italian.doingbusiness.org/Reports/Subnational-Reports/Italy/>.

Valdani E., Bertoli G. (2010), *Mercati internazionali e marketing*, Egea, Milano.

World Economic Forum (2013), *The Global Competitiveness Report 2013–2014*, <http://reports.weforum.org/the-global-competitiveness-report-2013-2014>.

Clara Benevolo

Professore associato di Economia e gestione delle imprese

Dipartimento di Economia

Università degli Studi di Genova

Via Vivaldi, 5

16126 Genova

e-mail: clara.benevolo @ economia.unige.it